

Il "patentino" come occasione

I moduli predisposti per il conseguimento del "patentino" sono un'occasione utile per avviare concrete attività di prevenzione degli incidenti: a patto che l'educazione alla legalità dia senso alle pur necessarie tecnicità

DI MARIO COBRE

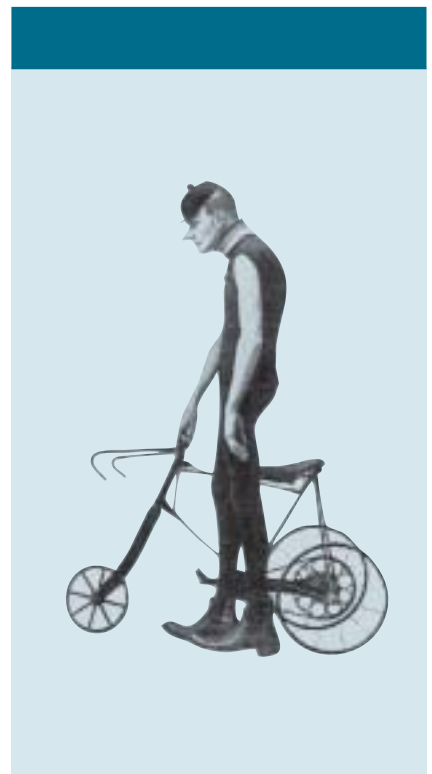
Dal prossimo 1° luglio 2004 i ragazzi (minori) che vorranno circolare sulle strade italiane in motorino dovranno essere muniti, fra l'altro, di un certificato, rilasciato dalle autorità nazionali, che li abilita alla guida: il cosiddetto "patentino". È un importante punto di partenza, non solo per regolamentare un settore del traffico che non ha eguali nel mondo (oltre 10 milioni di moto e ciclomotori circolanti), ma anche per fornire alla scuola italiana un'occasione unica per consolidare sia l'operatività di quanto previsto dall'articolo 230 del Codice della strada, che sancisce l'obbligatorietà dell'educazione stradale nella scuola, sia l'attuazione del decreto interministeriale del 5 agosto 1994, che ne determina i programmi (di massima). Parto da questa considerazione che può ascrivere ai deprecati "luoghi comuni" di ordine ministeriale, poiché quanto risulta

dall'indagine CENSIS-Le Monnier pone tutti noi, addetti ai lavori, ognuno nel suo ambito, di fronte a precise responsabilità (anche questo un luogo comune!). Più volte si è detto che la vecchia educazione stradale, quella nata in pieno *boom* economico anni Sessanta, del tipo "piccoli automobilisti crescono", aveva ampiamente fatto il suo tempo e che essa ormai doveva essere interpretata come una sorta di "istruzioni per l'uso" della città moderna che tengono conto non solo della sicurezza stradale *tout court* ma anche di come costruire e consolidare una convivenza civile come rispetto dell'altro, e anche dei problemi ambientali intesi nell'accezione più ampia. In questo senso queste nuove visuali ben trovavano riscontro nell'attività formativa degli insegnanti. L'indagine CENSIS-Le Monnier ci riporta pesantemente con i piedi per terra: questi ragazzi non sanno praticamente nulla del Codice, dei pro-

blemi della circolazione stradale, delle sue implicazioni e vogliono essere adeguatamente informati; in più si scopre una non tanto velata propensione per il rischio (un po' fatalista, un po' "gioventù bruciata") che deve far preoccupare.

Non era sbagliato il nuovo approccio all'educazione stradale; forse comportava una preventiva elaborazione strategica che necessitava non solo dello zelo degli addetti ai lavori e di una efficace campagna di informazione, ma anche di un percorso formativo a loro dedicato che permettesse di acquisire competenze interdisciplinari al momento decisamente rare a trovarsi. Inutile recriminare oltre: si conosce la strada da percorrere e, se possibile, la si percorrerà; per ora c'è solo da affrontare l'oggi e quanto esso ci propone. Dunque, i corsi per il "patentino".

È interessante osservare innanzi tutto un loro aspetto: essi contemplanò la necessità di affiancare alle nozioni tecniche (a cui sono dedicate 12 ore di lavoro) anche 8 ore di "Educazione alla Convivenza civile".



Si cerca di non dare un mero elenco di obblighi e divieti privi di significato, si cerca invece di legare la norma del codice a una effettiva utilità pratica

Mentre le prime sono di competenza di personale tecnico o adeguatamente attrezzato per spiegare ai ragazzi le principali norme del Codice della Strada (e gli insegnanti tradizionali non sono di certo esclusi da questa attività, anzi...), le ulteriori otto sono di esclusiva competenza della scuola e devono integrarsi con le altre attività curricolari, avvalendosi inoltre di tutte le *chances* che offre la trasversalità. Si tratta di un residuo della elaborazione critica già citata: evidentemente non tutto è perduto!

Tuttavia le disposizioni ministeriali parlano chiaro: sulle prime 12 ore non è possibile superare le tre ore di assenza, mentre nulla viene richiesto per le altre 8. È vero che le disposizioni provengono dal Ministero delle Infrastrutture e Trasporti (che giustamente non può e non vuole interferire nelle attività scolastiche), ma risulta altrettanto evidente che, senza l'apporto fondamentale dell'Educazione alla Convivenza in cui rientrano le ulteriori 8, a ben poco serve conoscere segnali, obblighi di precedenza ecc. Queste 8 ore – spero che gli insegnanti concordino con me – rappresentano la chiave interpretativa per dare senso e valore a quanto viene insegnato nelle altre 12. Andando ad analizzare attentamente l'elenco dei contenuti (minimi) del Codice che, sapientemente ricomposti nelle unità didattiche proposte dal Ministero dell'Istruzione, devono divenire patrimonio di conoscenze dei giovani utenti della strada e poi essere testati dai temuti quiz finali, a prescindere dall'ordine di somministrazione, affidato – com'è ovvio – alla sensibilità dei docenti, possiamo effettuare alcune utili riflessioni. Prima di tutto si cerca di non dare un mero elenco di obblighi e divieti privi di significato, si cerca invece di legare la

norma del codice a una effettiva utilità pratica, in particolare alla sicurezza personale e altrui. Va ricordato che il Codice della Strada, pur avendo il valore di Legge dello Stato (e come tale va considerato), fa riferimento non a principi universali patrimonio di tutti ma a convenzioni finalizzate al conseguimento di un bene comune e pertanto non sempre di immediata comprensione. Questo è particolarmente evidente nelle prime quattro unità, dove vengono analizzate le norme di comportamento; tanto più che tra esse sono comprese le nozioni relative agli incidenti, le loro cause, anche le più remote, e gli elementi costitutivi del ciclomotore la cui conoscenza è fondamentale per un suo uso corretto e sicuro.

Una diversa considerazione va fatta quando si analizza la segnaletica. La grande quantità di segnali disseminati sulle nostre strade ha probabilmente provocato una sorta di malvagità e involontaria "assuefazione" che ci induce a non farci più caso e a sottovalutare il messaggio che ci vogliono mandare.

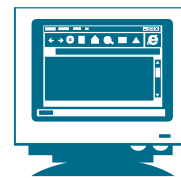
La realtà è ovviamente un'altra, tanto più se consideriamo che, in via generale, la sicurezza personale nasce dalla capacità di conoscere l'ambiente che ci circonda. Pensiamo ad esempio ad una foresta, cupa e misteriosa, dove, per avventura, siamo capitati. Avremo probabilità notevoli di sopravvivenza se saremo in grado di capire i rumori circostanti e di comprendere se essi rappresentano o meno un pericolo, e saremo sempre in grado di ritrovare la strada perduta se sapremo orientarci e riconoscere i segni che troveremo per terra e sugli alberi (e non parliamo del cibo, dell'acqua, degli animali ecc.). Al di là del paragone un po' forte,

sulle strade la situazione è simile: capire cosa comunicano i segnali stradali rappresenterà per noi una occasione di prevenire situazioni di pericolo e di darci un comportamento che non metta in difficoltà noi stessi e gli altri.

I segnali stradali sono connotati da codici di lettura molto semplici e intuitivi, ma se non si sa, ad esempio, che i segnali di pericolo preavvisano di una situazione che potrebbe risultare inattesa e quindi non gestibile, sarà inutile la loro conoscenza. Non si tratta dunque di far apprendere un mero elenco di nozioni, ma di far tramutare l'informazione ricevuta in un comportamento adeguato.

Infine va osservato come le ultime due unità didattiche, che sviluppano i temi relativi a un comportamento legale, sono quelle che più si legano a quella "Educazione alla Convivenza civile" oggetto dell'impegno specifico degli insegnanti, che diviene pertanto realmente nodale per il successo di tutto questo lavoro.

Se rileggiamo alla luce di queste riflessioni i dati risultanti dal Test nel monitoraggio CENSIS-Le Monnier possiamo sperare che gli aspetti più allarmanti in esso contenuti potranno essere efficacemente limitati e, in un futuro purtroppo (necessariamente) non immediato, drasticamente ridimensionarsi.



Utili informazioni in merito al "patentino" (documenti normativi, programma dei corsi, quiz per gli esami ecc.) sono disponibili sul sito del Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca, all'indirizzo www.istruzione.it/patentino